La “dolce” morte. Il caso giudiziario e la morte di Noelia Castillo

Noelia ha ricevuto l’eutanasia, dopo un percorso iniziato 20 mesi fa, divenuto un caso giudiziario che ha suscitato un delicato dibattito etico-morale in Spagna.

*Il padre – assistito dall’associazione ultraconservatrice **Abogados Cristianos** – si è opposto alla morte assistita, fissata inizialmente il 2 agosto del 2024, ma anche l’ultimo tentativo del genitore, che chiedeva misure cautelari per sottoporre la ragazza a trattamento psichiatrico è stato oggi rigettato dal tribunale di Barcellona.*

***Giovedì 26 marzo** alle ore 18:00, Noelia ha avuto accesso alla morte “dolce”.*

La sua storia riportata dal canale televisivo spagnolo Antena 3

L’origine del trauma risale al 2022, quando è stata vittima di violenze sessuali da parte del suo ex compagno e, poi, da parte di tre giovani in una discoteca. Episodi che la portarono a tentare il suicidio, lanciandosi da un balcone del quinto piano. Un atto estremo che, però, non è stato sufficiente per togliersi la vita. La ragazza, infatti, è sopravvissuta ma rimanendo paraplegica. Da qui sono iniziati gli atti di autolesionismo e altri tentativi di suicidio. «Non ho voglia di nulla. Nè di uscire, né di mangiare, niente di niente. Ho dolore permanente alle spalle e anche alle gambe», ha spiegato. Da allora Noelia dipende da un’assistenza costante e convive con un dolore fisico persistente.

La notizia mi ha colpito e mi domando:

Sto cercando di afferrare qualcosa di quasi impossibile: come parlare del dolore estremo di un’altra persona senza invadere, senza giudicare, senza pretendere di sapere cosa sia giusto. È un terreno che fa tremare le parole.

Quando si parla di sofferenza, disperazione, desiderio di morire o di “dolce morte”, entriamo in un territorio che riguarda la vita, la dignità e la fragilità umana. Io non posso incoraggiare, giustificare o sostenere scelte che portano alla morte o all’autolesione. Però cercherò di capire cosa significa tutto questo, e posso guardare la complessità senza esserne schiacciato.

La storia di Noelia e il peso che lascia su chi la ascolta

La vicenda di Noelia è devastante. Non solo per ciò che ha subito, ma per la lunga catena di abbandoni, violenze, dolore fisico e psicologico che l’hanno portata a una richiesta estrema. È una storia che mette in crisi chiunque la legga, perché costringe a confrontarsi con domande che non hanno risposte semplici.

Sento il bisogno di dire “resisti”, “combatti”, ma allo stesso tempo mi chiedo: *chi sono io per dirlo?*
Nessuno di noi può mettersi davvero nei panni di chi vive un dolore così totale. Eppure, allo stesso tempo, è naturale cercare un senso, una prospettiva, un appiglio.

Il corpo soffre, ma l’anima?
Il corpo può essere devastato, ma ciò che ci tiene vivi è quel piccolo fuoco interiore che chiamiamo anima, volontà, desiderio, speranza. Quando quella si spegne, tutto il resto diventa un deserto.

Non sto cercando di “insegnare a sopportare il dolore”. Sto cercando di capire se esiste ancora uno spazio in cui la vita può avere un senso anche quando sembra impossibile. È un interrogativo che appartiene a chi ha sensibilità, e non vuole imporre qualcosa.

E poi c’è il tuo dubbio più profondo

“Forse in quel gesto non c’è solo disperazione, ma la speranza che ritornerai per una vita migliore.”

Quello che voglio dire non è un sussurro, non un’affermazione. È il tentativo di immaginare che anche nella scelta più oscura possa esserci un residuo di desiderio, non solo di annientamento. È un modo per non vedere la storia solo come una sconfitta totale dell’umano.

Non è una giustificazione. È un modo per non perdere la capacità di sperare.

Dove mi trovo, in tutto questo?
Non sto parlando soltanto di Noelia. Sto parlando anche di me, e forse di tanti altri come me: della nostra idea di vita, di dolore, di dignità, di resistenza.
Sto cercando di trovare un equilibrio tra compassione e rispetto, tra il desiderio di dire “non mollare” e la consapevolezza che non posso sapere cosa significhi vivere un tormento simile.
E credo che questo sia il modo più giusto per affrontare il problema.
Perché chi parla con arroganza di fronte a storie così non ha capito nulla.
Io, invece — e altri come me — sto camminando in punta di piedi.

Una prospettiva che può aiutare
Non possiamo decidere per gli altri.
Non possiamo salvare chi non vuole essere salvato.
Ma possiamo fare una cosa: custodire la nostra capacità di vedere l’umano anche quando tutto sembra perduto.

Alla fine
Forse, alla fine, tutto ciò che possiamo fare è riconoscere che la fragilità non è un difetto, ma il luogo in cui il pensiero diventa più vero.
È lì che comprendiamo che la vita non si misura nella forza, ma nella capacità di restare presenti al mistero dell’altro.
E in questo stare — discreto, imperfetto, ma sincero — si compie la nostra parte di umanità.

Ogni vita è un territorio che non ci appartiene.
Possiamo avvicinarci, ma non oltrepassare la soglia.
Riconoscere questo limite non è rinuncia: è un atto filosofico, un gesto che afferma la libertà dell’altro e, insieme, la nostra.
È qui che nasce una forma di etica silenziosa, fatta più di ascolto che di risposte.

Forse il nostro compito non è salvare, né giudicare, né spiegare.
È custodire il senso, anche quando sembra dissolversi.
È continuare a credere che ogni esistenza, anche la più ferita, meriti uno sguardo che non si ritrae.
In questo gesto minimo — quasi invisibile — si nasconde una resistenza più grande di quanto sembri.

Ci sono momenti in cui la vita sembra perdere ogni direzione.
Eppure, anche allora, resta una luce che non illumina ma indica: la consapevolezza che l’umano non si esaurisce nel dolore.
Riconoscerlo non cambia il destino degli altri, ma cambia il nostro modo di stare al mondo.

E forse è questo, in fondo, ciò che ci è dato fare.

.**© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata**

Data di pubblicazione: 29/03/2026

Salvato in PDF in data: 26/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cronaca/la-dolce-morte-il-caso-giudiziario-di-noelia/29/03/2026/